

Migliaia di persone per dire no al taglio del Parco della Lessinia

LA CAMMINATA DEI SILENZIOSI

di GIOVANNI PADOVANI

Ci siamo sempre identificati come rivista di “vita alpina”, non come testata del *loisir*, dell'intrattenimento alpino. Ci siamo quindi sempre sentiti legittimati a dire la nostra quando la montagna risultava ferita dall'improvvido comportamento degli uomini.

Così è stato quando abbiamo fatto sentire la nostra voce per dire quanto incomprensibile fosse la pervicacia posta dagli amministratori di Val-tourneche e della Valle d'Aosta nel “modernizzare” l'accesso alla conca di Cheneil, angolo di pace e di poesia, vero patrimonio dell'umanità, quando a due passi, a Zermatt, si vieta l'accesso con veicoli a motore.

Così è stato quando Giovane Montagna prese posizione nei confronti dei megaprogetti funiviari che prevedevano di imbragare il gruppo del Rosa. E ancora quando su queste pagine si dibatteva quanto fosse diseducativo assecondare l'onda dell'eliski e si appoggiava la sezione trentina di Mountain Wilderness che, con il coraggio del piccolo David, aveva chiamato in giudizio la Provincia Autonoma.

Una battaglia ambientale che “leggeva avanti”, perché il resto lo si legge oggi nelle pagine sul surriscaldamento del clima e sul regresso dei ghiacciai. E sui resti di quello che era il classico itinerario scialpinistico in Marmolada.

Sì, l'attenzione al nostro habitat do-

mestico, ferito per cupidigia e comportamenti improvvidi, fa parte del nostro bagaglio culturale. Per questo sentiamo più che mai nostra la *Laudato si'* di Papa Francesco, che pare invece estranea a tanti pubblici amministratori, come è il caso dei tre consiglieri regionali veneti, eletti a Verona, che si sono fatti promotori di una proposta di legge per togliere 1800 ettari (un quinto del totale!) di vincolo ambientale al Parco Naturale della Lessinia, un'oasi di natura viva, a due passi da Verona.

Ora quest'oasi, voluta dalla Regione Veneto trent'anni fa, che ha promosso lo sviluppo economico rispettando la vocazione originaria del territorio, secondo i tre consiglieri regionali apparirebbe limitativa della libertà di taluni residenti, operatori economici e cacciatori. Cosicché risulterebbe opportuno stralciare dal vincolo l'area dei tre “vaj”, le strette valli che collegano l'altopiano con la vicina pianura. Ma dietro la caccia al cinghiale, problema comune ad altre zone, c'è certamente dell'altro: ad esempio, maggior libertà d'azione sul territorio.

Questa proposta, di marchio elettorale in vista delle prossime elezioni, sta ora in Regione e crea non pochi interrogativi; per quanto di altro segno, anche a chi ha la responsabilità di governo, perché i promotori appartengono alla maggioranza.

Pare davvero strano che la consape-

volezza dei benefici, anche economici, che un Parco naturale ha in sé, resti ancora estranea a coloro che, per primi, dovrebbero percepirne la potenzialità. E a chi, per ruolo, dovrebbe promuovere la crescita civile.

Ma qualcosa di nuovo, di positivo, s'è maturato: nel giro di pochi giorni, "per valli e per piani" si sono intrecciati messaggi del tutto estranei ai media istituzionali. Era l'invito a far capire come l'iniziativa dei tre consiglieri regionali, per quanto suffragata dal "nuovo sentire" degli attuali sindaci dell'altopiano, meritasse una risposta di pacata fermezza, propria di una democrazia diretta, da "agorà".

L'invito era di portarsi nella mattina di domenica 26 gennaio in Lessinia, alla Conca dei Pàrpari, per poi incamminarsi verso la piana di Malga San Giorgio.

Si è verificato un passaparola contagioso, un coinvolgimento di singoli, di famiglie, di associazioni. Una fila silente, senza cartelli, senza scandire slogan. E quando i primi arrivavano a Malga San Giorgio, tanti ancora stavano ammassandosi a Conca dei Pàrpari per iniziare la camminata.

La stampa ha parlato di 7.000 partecipanti. Chi vi ha preso parte è più propenso a parlare di 10.000. E non v'è enfasi in questa testimonianza. Del resto, parlano le foto.

La "Camminata dei silenziosi" ha dato un messaggio chiaro ai responsabili della cosa pubblica: di smetterla con la supponenza, di ascoltare voci altre, di chi guarda all'ambiente come bene comune. Di leggersi la *Laudato si'* (o di rileggersela, perché forse troppo in fretta dimenticata), trattandosi di un catechismo laico, scritto per il bene di



tutti, specie per riservare qualcosa dei beni d'oggi alle future generazioni.

C'è da confidare che la "civile voce del silenzio" levatasi in Lessinia sia considerata da chi di dovere, perché diversamente, nel caso maturasse un secondo appuntamento, la partecipazione lieviterebbe, e di non poco. Alla fine il numero fa peso nelle cabine elettorali.

Conforta poter dire che questo miracolo alla Frank Capra, verificatosi in Lessinia domenica 26 gennaio, è scaturito da una scintilla, fatta scattare non da un congegno elettrico, ma dal bisogno di una testimonianza coltivata da persone normali, normalissime nell'impegno della loro quotidianità. Tra loro Alessandro Anderloni, Francesco Sauro e Barbara Crea. I primi due sono nativi dell'altipiano, ma conosciuti anche al di fuori dei suoi confini.

Anderloni, in forza del suo talento artistico, ha trasformato Velo Veronese, il suo paese, in una sorta di Spoleto del teatro, dove i protagonisti in scena sono esclusivamente gli abitanti. Inoltre, per merito suo, da vent'anni si propone il Film Festival della Lessinia, rassegna che richiama a Bosco Chiesanuova cineasti da tutto il mondo, dando così al capoluogo della montagna veronese richiamo internazionale.

Francesco Sauro è speleologo e geologo di fama mondiale, con al suo attivo numerose spedizioni internazionali che gli hanno meritato il prestigioso "Rolex Award for Enterprise" per aver esplorato i leggendari *tepuis* nella foresta amazzonica del Venezuela e del Brasile, nonché la copertina di *Time* nel 2016.

Barbara Crea non è lessinica nativa, ma di adozione. Nasce bergamasca e pastora per vocazione. Dopo una prima esperienza in Trentino, ha preso stabile dimora a Erbezzo, dove ha avviato un allevamento di pecore e capre, affiancandovi una casera per la produzione di latticini pregiati. Vi ha avviato di fatto una *start up*, che molto suggerisce e insegna.

Dalla passione civile di queste tre figure scaturisce la chiamata alla "Camminata silenziosa", di coloro che mettendosi insieme sentono di poter aver voce.

In Lessinia, terra di montagna, essi hanno detto che un Parco naturale non è un esproprio, ma un'apertura a una crescita comunitaria, che ha per meta la Città dell'Uomo.

Un messaggio da registrare e da meditare, da tutti. Ma specialmente da coloro che si trovano ad operare nella *Res publica*. E qualora risultasse disatteso, da ripetere.

Qualcosa di nuovo scende, si spande dalla Lessinia. Ci invita ad un coinvolgimento più ampio nella società civile. Meditiamo, gente!

A pagina 33: Il "filo continuo" dei "Camminatori silenziosi" lungo i 6 chilometri della strada che collega la Conca dei Parpari a Malga San Giorgio. Ed era silenzio pieno, trasmesso come riflessione. (foto Stefano Saccomani)